

Il Purgatorio di Martinelli un cammino fino a Ravenna

LO SPETTACOLO

«**I**l *Purgatorio* è la Cantica del ricominciare. Ma si può ricominciare dopo un fallimento, una sconfitta, una delusione? Ce la facciamo a cararci dalla bocca quell'amaro che sa di morte, a ritrovare il gusto della vita?» si chiede Marco Martinelli in *Nel nome di Dante, diventare grandi con la Divina Commedia* (Ponte alle Grazie, 155 p., 14 euro). Nel racconto dello scrittore e regista ravennate, l'arte della compassione assicura l'unica possibilità di uscita dall'oscurità dell'inferno. Lo stesso disarmo interiore che è alla base del libro, metà autobiografia e metà saggio storico, diventa materia dello spettacolo che Marco Martinelli firma con Ermanna Montanari, l'anima femminile del Teatro delle Albe: *Purgatorio*, che ha debuttato a Matera-Capitale della Cultura, è la seconda, luminosa tappa di un cammino iniziato l'anno scorso con *Inferno*.

Alle Monacelle, ex convento di San Giuseppe, abbiamo incontra-

to così le anime dei peccatori che si sono pentiti in tempo. La prima stazione del rito fa risuonare in una lingua plurale, spezzata, le tante storie di donne che hanno subito violenza e che ora, dietro al velo che nasconde il corpo svelando la purezza del suono, usano la lingua drammatica e dolce di Pia de' Tolomei. Manfredi appare dietro una grata, Bonconte da Montefeltro è un paracadutista impigliato in una finestra, Papa Adriano V e Ugo Capeto giacciono capovolti, come tutti gli avari, mentre gli iracondi girano in tondo sopra una gigantesca mappa dell'Italia fisica. Ma è nel mondo dei ragazzini, di quelli che salvano il mondo, che Martinelli e Montanari, attori, registi e guide, trovano i semi più belli del loro plastico, luminoso affresco: seduti dietro ai banchi di scuola, impariamo la lezione che i superbi hanno appreso sulle loro vite, e cioè che a un vanaglorioso succede solo un altro vanaglorioso, e poi ancora, fino all'oblio. Con i versi di Majakovskij e Whitman, mischiate alle terzine dantesche, altri scolari, molti dei quali bambini, ci indicano la purificazione dei sensi. Totò e Ninetto appaiono dallo schermo, così come li ha visti Pasolini, sgomenti per la morte di un piccolo uccello. Si sa-

le ai piedi del monte. Si abbandonano il dolore, la lacerazione, la solitudine. Virgilio e Beatrice ci guidano fino all'ultima stazione di questo viaggio nello spirito, là dove, esposti al vento, incontriamo quattro piccole Greta e le loro dure parole: «Voi dite che nella vita non ci sono solo il bianco e il nero. Ma è una bugia. O scegliamo di voler far esistere ancora la nostra terra, questo giardino, oppure no. Persino un bambino è in grado di capirlo».

IL CULTO

Dopo il debutto a Matera, il *Purgatorio* del Teatro delle Albe arriva oggi al Ravenna Festival (fino al 14 luglio), in una città simbolo della cultura dantesca, dove, come scrive Martinelli nel suo libro, «è impossibile non inciampare sull'Alighieri: Ravenna è la città che conserva le sue ossa, che nei secoli ha tenuto vivo il culto del padre della lingua». Non a caso il cammino inizia dalla tomba di Dante.

Katia Ippaso



Luca Giacobbe, Ermanna Montanari e Marco Martinelli in scena